

I cattolici, il Pd e...Brescia | di Claudio Bragaglio



di Claudio Bragaglio* – 16 gennaio 2025

Il Convegno di Milano del 18 gennaio, promosso da Cattolici democratici, mi si associa ad un Mogol-Battisti: “Io vorrei...non vorrei...torno già a volare, le distese azzurre, le discese ardite, e le risalite, e poi giù il deserto...”. Più volte infatti l’area cattolica ha posto un problema reale nel PD. Pur con quel mogoliano: “ancora in alto, con un grande salto”,... ma che poi non vien mai fatto. Ricordo, l’anno scorso, la polemica di Castagnetti con Schlein

Eppure il Congresso PD aveva offerto ai cattolici varie opportunità per evitarsi un...”e poi giù il deserto”! Ma che si son tradotte nel sostegno gregario alla candidatura di Bonaccini, convinti d’una sua vittoria. Per poi scaricarlo, dopo la vittoria della Schlein.

Ma tale situazione è analoga alla paralisi della Sinistra del PD. Atene piange, ma Sparta non ride. Nel tempo il PD ha fatto scelte sbagliate. Nel 2007 il bipartitismo di sistema, con un PD a vocazione maggioritaria che poi si ritrova ora poco sopra il 20%, ma con una decina di punti in meno della somma di Ds, Margherita ed altri soci fondatori. E con una scalcinata alleanza con il duo Renzi-Calenda e con il fu Grillo-Conte del M5S!

Vi sono fondamenta che non reggon più. Ripartendo – ahimè – dai lontani anni ‘90. Dalla scelta d’un bivio sbagliato. Infatti, alla crisi di sistema dell’89 il PDS di Occhetto rispose con i “Progressisti”, ma contro il PPI di Martinazzoli, nel voto del ‘94. Entrambi sconfitti da Berlusconi. L’errore di quella scelta – mutatis mutandi – s’è diramata nell’Ulivo, fino ad oggi. Infatti si son rimosse le rispettive “originalità” del Cattolicesimo popolare e della Sinistra italiana, espressione di diversificati mondi sociali. Si tratta di quel “caso italiano” che non era una arretratezza in Europa. Anzi. Ripensando ancora oggi a Berlinguer e Moro...

Si dirà, ma da Brescia in Loggia con Martinazzoli e poi con Prodi in Italia la risposta è stata l’alleanza dell’Ulivo. Non è proprio così. Infatti nell’Ulivo, quasi fin da subito, s’è aperto un divario tra un futuro Partito Democratico (Prodi) ed un Partito Socialista (D’Alema). Mentre l’Ulivo rimaneva come alleanza, ma solo a livelli territoriali. Anche per la schizofrenia delle leggi elettorali del ‘94 (dal Mattarellum in poi) che favoriva due opposte prospettive. Quella delle alleanze negli Enti locali e il bipartitismo maggioritario in Parlamento. Infatti la crisi dell’Ulivo nel ‘98 è stata tutta politica. Ed acuita dalla proposta di referendum a favore d’un rigido bipartitismo. Con la ghigliottina annunciata per vari partiti. Compresa “Rifondazione”, che quindi rovesciò il Governo.

E lo si vede bene in Lombardia. A Brescia. Il bipartitismo ha depotenziato un Ulivo plurale, fatto di alleanze politiche, civiche e sociali. La famosa “disintermediazione” politica di Renzi è arrivata buon ultima! Ma non da lui inventata...

Nel bipartitismo vi è una visione sbagliata della rappresentatività anche dello stesso mondo del lavoro. Considerando anche l'allarmante deriva dei rapporti tra Cgil-Uil e l'attuale Cisl. Nonché lo sradicamento politico, nello stesso PD, sia dell'esperienza italiana del cattolicesimo sociale, che dell'originalità stessa della sinistra “laborista”. Pur nelle loro più recenti trasformazioni. Al punto da paralizzarsi a vicenda. Persino nell'avere un'area strutturata – indispensabile! – a sostegno della leadership della segreteria Schlein. Come peraltro s'era fatto con Letta.

“Che fare?”, senza attendere il futuro Congresso. Nell'auspicata “Conferenza sul partito”, si impone un radicale ripensamento del pluralismo fondativo del PD. Va introdotta la legittimazione di un “PD federativo”, che promuova anche adesioni in forma plurale e collettiva di soggetti sociali, associativi e civici. Rimettendo così le radici nella società e nel mondo del lavoro. “Pesando” nel PD per quello che si è e che si fa. E non già solo come “un partito di Sindaci”. Come già venne proposto – ma rigettato – alla nascita del PD nel 2007. Sul modello del partito laburista inglese. Ma con urgenza. Perché lo “status quo”, significa che tensioni, derive neocentriste e destrorse sono destinate e crescere. Si pensi ai segnali allarmanti avuti nel PD in favore della Candidatura della Moratti in Regione o dell'accordo con la Destra nella Provincia di Brescia.

Se non si imbecca tale prospettiva non è che si fermi il mondo. Anzi. La Destra anche estrema avanza. La Coalizione democratica, in vista delle elezioni politiche del 2027, si restringe. Ma stando immobili ad un certo punto prende piede una soluzione più radicale. Destinata a porsi oltre questo PD che non ha come propria “mission” la “centralità della coalizione” e che non recupera consenso nel 50% dell'astensione. Magari con il fatidico “trattino” tra un nuovo Centro ed una nuova Sinistra. Ma pure con la preoccupata incognita di come un tale “trattino” possa riunire e non già separare il Centro dalla Sinistra. Temo nel PD non tanto una “Guerra dei Roses”, ma la reciproca paralisi e l'incomunicabilità – già in atto – tra il Centro e la Sinistra. La tentazione d'un “Terzo Polo” centrista. Pure a Brescia ed in presenza delle grandi responsabilità che abbiamo verso l'unità del Centrosinistra ed i problemi del Governo stesso della Loggia.

** Partito Democratico*

***** BsNews ospita opinioni di intellettuali, politici, imprenditori bresciani nell'ottica di alimentare il dibattito pubblico con pareri autorevoli: le opinioni espresse in questa rubrica non rappresentano la linea editoriale del sito, ma quella dei rispettivi autori.***